

L'indagine sulla Cupola 2.0. Le intercettazioni degli investigatori svelano i timori dei mafiosi

Il pizzo anticipato «così non ci arrestano»

L'ex capomandamento Colletti ai suoi: «I soldi di Natale devono arrivare entro novembre»

Sandra Figliuolo

Se per decenni sono stati soltanto i commercianti e gli imprenditori ad avere paura, a temere ritorsioni anche violentissime se si fossero rifiutati di pagare regolarmente il pizzo, da qualche tempo a questa parte le preoccupazioni – prima tra tutte quella di finire in carcere – iniziano a tormentare anche i boss. A tal punto da decidere di rivedere persino il tradizionale calendario delle estorsioni: si deve sempre versare la tangente a Cosa nostra in concomitanza con le festività, cioè a Natale e a Pasqua, ma, vista la costante attenzione da parte degli investigatori, per prudenza e per ridurre al massimo i rischi, le scadenze devono essere anticipate: entro il 30 novembre (e non all'Immacolata o a ridosso di Natale) e, «se Pasqua cade ad aprile, entro il 30 marzo». Un nuovo sistema che sarebbe stato adottato da Francesco Colletti, il venditore di mobili che, quasi per caso, era diventato capomandamento di Villabate e che poi, in seguito al suo arresto a dicembre scorso, ha deciso di collaborare con la giustizia.

Il retroscena sulla tempistica delle estorsioni emerge dagli atti depositati con la chiusura dell'inchiesta dei carabinieri «Cupola 2.0» che, oltre a Colletti, coinvolge una sessantina di persone. Le nuove disposizioni «a prova di arresto» per incassare la tangente dimostrano plasticamente i timori dei mafiosi, legati alla pressione sempre più stringente da parte della Procura e degli investigatori, e fanno il paio con l'intercettazione in cui il boss di corso Calatafimi, Filippo Annatelli, e quello del clan di Rocca-Mezzomonreale, Gioacchino Badagliacca, parlavano addirittura di un ordine –

Estorsioni difficili
La tradizionale raccolta a ridosso delle feste per le famiglie dei detenuti è sempre più pericolosa



In manette. Gioacchino Badagliacca il giorno in cui è stato fermato dai carabinieri

forse impartito dal capomandamento di Pagliarelli, Settimo Mineo - per smettere proprio di tagliare i commercianti. Atteggiamenti assolutamente impensabili soltanto qualche decennio fa, ai tempi per esempio della rivolta coraggiosa e solitaria di Libero Grassi, che pagò con la vita, nel 1991, la sua decisione di non pagare il pizzo.

A dettare le regole per l'incasso del pizzo seguendo il nuovo calendario è proprio Francesco Colletti, in un'intercettazione del 30 novembre del 2017: «Poi un'altra cosa – dice al suo autista, Filippo Cusimano, finito anche lui in galera - per il prossimo anno o per Pasqua, se ci campiamo, se siamo qua... Non devi autorizzare a nessuno che ti sbrighi tu, come io già faccio... dico i soldi di Natale, lui te li deve dare entro il 30 novembre... I soldi di Pasqua, quando Pasqua cade ad aprile, entro il 30 marzo... Ci arrestano, hai capito? Tu l'8 (si riferisce al giorno dell'Immacolata, ndr) rischi di farti arrestare!

Il boss in campo contro la crisi dei locali

Mediazione per la tomba ai Cappuccini

Così Salvatore Mirino si adoperò per fare un favore al clan dell'Acquasanta

In una città attanagliata da anni dall'emergenza cimiteriale, con bare che spesso restano in deposito per giorni proprio per l'assenza di sepolture, Salvatore Mirino, ritenuto affiliato alla famiglia mafiosa di corso Calatafimi, sarebbe riuscito a trovare una tomba al cimitero dei Cappuccini per fare un favore al clan dell'Acquasanta. L'indagato, finito in cella con l'operazione «Cupola 2.0» a dicembre, si sarebbe accordato anche per fare la cresta sulla vendita dello spazio e incassare almeno seimila euro.

Il particolare emerge da un'intercettazione del 9 settembre del

2017 e rientra tra gli atti che sono stati depositati con la chiusura dell'indagine per sventare un nuovo tentativo di ricostituire la Commissione provinciale di Cosa nostra. Mirino parla con suo figlio e gli riferisce della richiesta che avrebbe ricevuto dai fratelli Serio, vicinissimi ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, in relazione ad una sepoltura. «Per il fatto di stamattina, gli ho detto: 'Te l'ho trovato un posto là (cioè nel cimitero dei Cappuccini, ndr)', dice: 'Vedi che a me interessa'... Voglio però tutto cash! Voglio qualche cinquemila euro per quello ed a loro gli dico per dire undicimila euro... Pigliamo seimila euro, minchia!». Rivolgendosi a Cosa nostra e pagando una somma decisamente consistente, una famiglia sarebbe dunque riuscita a trovare uno spazio anche se nei ci-



Filippo Annatelli



Francesco Colletti

Hai capito? Tu non fare quest'errore di autorizzare qualcuno che so, il giorno prima di Natale!». Perché appunto, nei giorni più prossimi alle varie festività, gli investigatori potrebbero piombare a colpo sicuro, proprio mentre gli esattori di Cosa nostra incassano il pizzo.

E di soldi, per mandare avanti la baracca, ne sarebbero serviti davvero tanti: più aumentano gli arresti, infatti, e più ci sono famiglie di detenuti da mantenere. Dai conteggi che Colletti e Cusimano fanno il 12 dicembre del 2017, si comprende bene l'ammontare della spesa: «È rimasto La Rosa, i soldi non glieli abbiamo dati – afferma Colletti – e quelli di Totino è come se li avessimo dati... Noi dobbiamo, riepiloghiamo...». Interviene quindi Cusimano: «Duemila a Nino, mille a Ezio, cinquecento a Bartolo...», riprende Colletti: «Cinquecento Bartolo e sono tremila e cinque...». Riattacca Cusimano: «Mille Michele...» e chiude il conto di nuovo il boss: «Mille Michele e sono quattromila e cinque... Mille il Messicati (Vitale, ndr) e sono cinquemila e cinque... E c'è il mille di Totino, cinque e cinque... Ma io avevo pensato seimila e cinque, perché c'è il mille di Totino... Noialtri ci dobbiamo dare i mille a Totino, più mille a questo La Rosa». Ma Cusimano chiede: «E a questo Montalto non gli si devono dare?» e Colletti risponde: «Eh ma vedi che devono entrare gli altri!».

Nonostante la necessità di denaro fosse dunque tutt'altro che irrilevante, Colletti rimarcava comunque: «Perché per me è così, quelli del 41 (si riferisce al regime carcerario del 41 bis, ndr) soli non li lascio!». Mantenendo fede a una delle regole fondamentali di Cosa nostra. Filippo Bisconti, il boss di Belmonte Mezzagno che, esattamente come Colletti, poco dopo il suo arresto, a dicembre, ha deciso di collaborare con i magistrati, ha invece ammesso: «Io non ho mai dato un centesimo per i detenuti», anche perché «di Cosa nostra non me n'è mai fregato nulla, ho pensato soltanto al mio lavoro». (*SAFI*)

Sa. Fi.

Il retroscena

La microspia resa inutilizzabile e i consigli del poliziotto amico

Il congegno era installato nella parruccheria usata per summit riservati

Grazie a banali lavori elettrici all'interno della sua parruccheria, quella utilizzata più volte dai boss di Pagliarelli per summit riservati, Marco La Rosa, il 12 dicembre del 2017, aveva ritrovato una delle microspie piazzate dai carabinieri e l'aveva staccata. In suo aiuto, per capire come comportarsi a quel punto, sarebbe intervenuto un misterioso poliziotto, suo cliente, che gli avrebbe consigliato di consegnare la cimice ai carabinieri. E l'indagato, arrestato con l'operazione «Cupola 2.0» a dicembre, aveva fatto proprio così, rifiutandosi però di rivelare ai militari le generalità del poliziotto.

«La Rosa – scrivono gli investigatori in un'informatica – riceveva un telefonata da un appartenente alla polizia di Stato (soggetto non meglio identificato utilizzando numerazione intestata al ministero degli Interni, dipartimento della P.S.) al-

le ore 16.58 e usava un linguaggio evasivo per dire al suo interlocutore che non poteva raggiungerlo. Che il poliziotto dovesse parlare con La Rosa in merito alla periferica di captazione ritrovata la sera prima si evinceva da quanto registrato nel tratto ambientale della telefonata, in cui l'interlocutore di La Rosa, parlando verosimilmente con un soggetto a lui vicino, proferriva testuali parole: 'Anche perché così può ottenere la buona fede...».

La Rosa avrebbe anche mandato una sua dipendente a parlare direttamente con il poliziotto in un bar vicino, in via Santissima Mediatrice: «Avvicino io, va bene, vengo io», rispondeva infatti la donna al suo datore di lavoro.

I carabinieri annotano poi che quella stessa sera, alle 21, «La Rosa si presentava presso il comando stazione di Mezzomonreale, ove consegnava la microspia rinvenuta nel suo locale al militare di servizio in caserma. Nell'occasione, La Rosa, in via confidenziale, riferiva al militare che un poliziotto suo cliente,



Marco La Rosa



Filippo Cusimano

del quale non indicava le generalità, gli aveva detto di portare l'oggetto presso la caserma dei carabinieri poiché era riconducibile a tale forza di polizia». Dall'annotazione fatta dallo stesso militare che aveva parlato con La Rosa si legge tra l'altro: «La Rosa aggiungeva che l'oggetto in questione non era stato rinvenuto dalla sua persona ma

dall'elettricista di fiducia» e poi che «alla richiesta dello scrivente di sapere il nome del poliziotto, La Rosa diventava evasivo riferendo di non conoscere né il nome né il cognome di tale persona, ribadendo che lo conosceva solo perché saltuariamente andava a tagliarsi i capelli da lui». (*SAFI*)

Sa. Fi.

Ritorno al vecchio amore: l'edilizia

«Fra, tutto sta a infilarsi nel discorso qua, nell'ufficio tecnico al momento del piano regolatore e tieni!», l'idea per fare affari nell'edilizia era di Filippo Cusimano che suggeriva all'ex capomandamento di Villabate, Francesco Colletti, di cercare di intrufolarsi nelle stanze del Comune: «Una villetta – aggiungeva – lo sai come corrono questi del Comune? Corrono, corrono, corrono! Facciamola così che diventa bella!». I progetti dei due sono stati intercettati all'inizio di novembre scorso, cioè poche settimane che finissero entrambi in carcere con l'operazione dei carabinieri «Cupola 2.0».

Il boss, oggi collaboratore di giustizia, replicava con molto meno entusiasmo: «Il guadagno è nel futuro, ma imminente non ce

n'è... Però io ho paura che noi lo perdiamo questo lavoro...». L'ipotesi dei due era di acquistare dei terreni e dei capannoni e poi di trasformarli, per poter lucrare sul loro valore. Qualcuno tuttavia avrebbe suggerito di «aspettare un anno, pure che la facciamo a zona villette», come diceva Colletti. Riprendeva allora il suo autista: «Relativamente perché i governi, le cose comunali, durano quattro anni... Ora credo che... Ora ci sono le votazioni a Misilmeri e l'anno successivo sono a Casteldaccia... Perché sono collegate di un anno per le elezioni... Quando ritoccano il piano regolatore, pure che sono diecimila metri, novemila, e c'è il discorso che diventa 'C' (nel piano regolatore, ndr)...» e a quel punto, conclude Colletti, «vale assai». (*SAFI*)